



Con i magistrati costruimmo un pool del quale facevano parte tre dirigenti comunali che studiava le condizioni operative per attenuare i rischi della corruzione

» **Intervista** «Controlli sulle liste, regole severe per le gare pubbliche. Oggi in politica conta di più la scaltrezza dell'onestà»

«Lavoravo con i pm per fermare i corrotti»

L'ex sindaco Albertini: così si può evitare il malaffare. Anche con le indagini riservate



MILANO — Non vuole dare consigli a Letizia Moratti. «Posso però portare la storia di nove anni da sindaco, per dire che esistono tanti strumenti per combattere la corruzione e che è importante, nella pubblica amministrazione, creare un clima etico partendo dal vertice». Gabriele Albertini, a un certo punto del suo mandato, aveva regalato a consiglieri e assessori il dvd del film *Oltre il Giardino*, volendo ispirarsi alla figura del giardiniere Chance: «Anche nel giardino più curato — commenta, seguendo la metafora — cresce la gramigna. Il bravo giardiniere la pota e coltiva le piante sane».

Onorevole Albertini, la corruzione è inevitabile?

«Esiste, ma esistono anche le leggi e chi le fa rispettare ed esistono strumenti per ridurre le possibilità di esercitare la corruzione».

Di quali strumenti parliamo?

«Anzitutto avevo chiesto e ottenuto che venissero nominati in giunta e nelle società comunali soltanto persone che non avessero mai avuto problemi con la giustizia».

Al punto da bloccare la nomina di un candidato che aveva avuto una questione per un assegno scoperto. Un po' esagerato?

nove anni e nessun arresto. Se escludiamo la vicenda degli emendamenti in bianco e della ristrutturazione di una cascina, per cui furono indagati ma neppure rinviati a giudizio due assessori, i giudici non si occuparono mai di noi».

E i controlli sugli appalti?

«Definimmo i patti di integrità: chi voleva partecipare a una gara pubblica doveva sottoscriverli e dichiarare, ad esempio, che non aveva carichi



Pennisi era uno dei giovani promettenti del mio primo consiglio. Sono sconvolto. Ma è una degenerazione generalizzata

pendenti, che non aveva partecipazioni in altre società, che se fosse stato escluso per qualche motivo non avrebbe preso parte ad altre gare dello stesso settore e così via».

Lei non ha mai avuto dubbi o preoccupazioni?

«Io sapevo che si era ingenerato, grazie a tutti questi interventi, un clima molto pesante. In queste situazioni non si può instaurare un sistema di corruzione generalizzato».



Con me, sei miliardi di opere pubbliche e nessun arresto. I giudici non si occuparono mai di noi. Oggi prevale la spregiudicatezza

Ex primo cittadino

Gabriele Albertini, due volte sindaco a Milano



La scheda

Imprenditori

Starebbe aumentando il numero delle confessioni spontanee in Procura. Altri colleghi



dell'immobiliarista Mauro Basso, vittime del «sistema Pennisi», avrebbero bussato alla porta dei giudici milanesi

Difesa

«Corrotto ma non concussore». È la strategia difensiva seguita dall'avvocato di Milko Pennisi. Il consigliere pdl ha confessato la tangente ma si è difeso dicendo di non aver obbligato a pagare nessuno e di non essere un concussore (pena da 4 a 10 anni di galera) ma di essere stato corrotto (da 2 fino a un massimo di 6 anni)

Il luogo

Pennisi aveva nascosto i soldi nel bagno del piano sotterraneo della libreria Hoepli, dietro il termosifone (sono stati ritrovati venerdì). I finanzieri e i poliziotti hanno rovistato tra migliaia di libri per recuperare la mazzetta. Di scaffale in scaffale sono finiti in bagno: dietro il termosifone c'erano 9 banconote

«Molti pensavano questo, ma le regole hanno senso solo se sono rigide. Non dimentichiamo che io vengo eletto nel '97, quando il ciclone Tangentopoli aveva da poco attraversato la città e la politica».

Per questo iniziò il dialogo con la Procura?

«Certo. Mi ero raccordato con la Procura per poter accedere a dati riservati che riguardavano i candidati e utilizzai queste informazioni per fare le nomine. Poi, con Gherardo Colombo e altri magistrati, costruimmo un pool del quale facevano parte tre dirigenti comunali che studiava le condizioni operative per attenuare i rischi della corruzione all'interno delle norme burocratiche, decisamente molto complesse e per questo terreno fertile per la devianza».

Dica la verità: avrebbe voluto mettere magistrati e poliziotti al posto dei politici?

«Assolutamente no. Ma dovevo vigilare al massimo, sia perché me lo imponevano la mia indole e il mio senso etico, sia per la situazione di quegli anni. Anche per questo mettemmo al lavoro la sezione investigativa della polizia municipale e inventammo la struttura dell'*internal auditing*, che condusse importanti indagini su temi molto delicati e che supportava la nostra attività».

Risultati?

«Sei miliardi di opere pubbliche in

Di Pennisi, cosa dice?

«L'ho conosciuto ed era uno dei giovani promettenti del mio primo consiglio comunale. Sono sconvolto e amareggiato, anche per i contorni della vicenda: ma è una degenerazione generalizzata».

Cosa intende dire?

«Si sono ribaltati i valori. Oggi vale di più un politico che ha capacità oratorie, si presenta bene, tiene i rapporti giusti, di uno forte della sua integrità morale e della sua capacità di esercitare il buon governo. Oggi sembra che l'onestà sia una qualità da sciocchi e prevalgono l'abilità, la spregiudicatezza, l'essere scaltri».

C'è bisogno di una rigenerazione della politica?

«Questo episodio è gravissimo anche perché lascia aperti molti dubbi. C'è bisogno di tornare a uno spirito di autentico servizio, di imporre rigore che significa anche non usare l'auto di servizio per le cose proprie o dare in beneficenza regali ricevuti di eccessivo valore; c'è bisogno di scegliere la professionalità e non la compiacenza, di non fare favori agli amici ma alla città, anche quando si scelgono le persone da nominare».

Elisabetta Soglio